

## *Ma domani... come sarò? Restare in stato di crescita*

Vincenzo Percassi\*

«Non è come suoni adesso che mi interessa veramente, ma come suonerai tra dieci anni»: così si esprime Gordon Green con il suo discepolo, il pianista contemporaneo Stephen Hough<sup>1</sup>.

Lo stesso augurio vale per i genitori nei confronti dei loro figli. Vale per gli insegnanti verso i loro alunni, per il formatore di seminario, la superiora di comunità, l'educatore di oratorio.... Augurio utopico o realistico? Pur mettendo in conto l'incognita del futuro, le persone che cerchiamo di educare saranno davvero migliori tra dieci anni?

### **Tre criteri**

Oliviero è un giovane studente di teologia che ha appena completato il noviziato. Fa ancora molta fatica a vivere in pienezza il voto di castità e non manca di avere delle cadute piuttosto gravi in questo campo. Desidera sinceramente superare quelle debolezze e ne parla con chiarezza e completezza tanto al direttore spirituale che al formatore. Lui stesso ha chiesto spontaneamente di intensificare la frequenza dei colloqui formativi e accetta di mettere in discussione le proprie certezze vocazionali, anche se desidera sinceramente continuare sulla strada intrapresa. Oliviero è regolare nel tempo che dedica alla preghiera personale, anche se la vive con fatica e come una sorta di lotta interiore. Nella vita comune e nell'attività pastorale mostra iniziativa ed attivismo e raramente ha bisogno di essere sollecitato per cooperare al bene comune.

Gianbattista è un suo compagno di seminario. Nella sua vita non si notano mancanze particolarmente gravi. È regolarmente presente alle attività comuni ed è fedele ai colloqui formativi. Mai, però, Gianbattista ha chiesto un colloquio fuori da quelli pianificati mensilmente secondo la regola della comunità. Esternamente è ossequioso e non contesta mai le decisioni prese dai formatori o dalla comunità. Fa

---

\* Psicologo, missionario comboniano in Lusaka, Zambia.

tutto ciò che gli si chiede. Non di meno, il formatore nota qualche piccola incongruenza. A volte, Gianbattista rientra la sera dopo cena -peraltro non molto tardi- senza che alcuno sappia dove sia stato. Il formatore cerca di stimolare indirettamente Gianbattista a venire alla luce raccomandando, in un incontro comunitario, di informare il superiore di eventuali assenze o iniziative personali. Gianbattista non risponde spontaneamente all'invito, anche se una volta, confrontato a livello personale sul punto in questione, ammette immediatamente la sua mancanza e se ne giustifica.

Le due situazioni lasciano il formatore perplesso. Da un lato, Oliviero presenta delle mancanze abbastanza serie, eppure il suo atteggiamento suscita nel formatore un senso di fiducia e di apprezzamento per la buona volontà espressa e per alcuni piccoli passi che egli sembra fare nella direzione giusta. D'altro canto Gianbattista, pur non presentando gravi mancanze esteriori, lascia nel formatore una sensazione di disagio, d'incertezza e soprattutto la fatica nell'identificare nella vita di Gianbattista, pure sostanzialmente positiva, una qualche piccola variazione nel segno della crescita. Insomma Gianbattista è un bravo ragazzo, ma non sembra diventare migliore nel tempo.

Offriamo tre criteri (con un accenno alle loro traduzioni in atteggiamenti operativi) che possono aiutare sia il formatore sia lo stesso soggetto in formazione a riconoscere in che misura questi si trova effettivamente in un processo di cambiamento che continuerà anche nel futuro. Questi criteri non sono tutto, ma possono essere di qualche aiuto, soprattutto alla luce del fatto che il discernimento circa l'effettiva apertura del soggetto all'auto-trascendenza rimane un procedimento complesso, che non può basarsi su considerazioni puramente comportamentali o sulla sola intenzione espressa a livello consapevole dall'interessato.

L'impossibilità di verificare, nel vissuto di una persona in formazione, anche uno solo di questi tre criteri dovrebbe preoccupare, anche nel caso di soggetti apparentemente solidi e affidabili. Bisogna considerare, infatti, che a lungo termine - diciamo dopo dieci anni- tali soggetti, qualora non abbandonino del tutto i loro impegni, rischiano di viverli con una formalità esteriore che non motiva più dall'interno. Nel tempo rischiano di ripiegarsi gradualmente in uno stile di vita mediocre ed evangelicamente insapore.

### **Prendere decisioni personali, libere e responsabili.**

In questo caso, il soggetto non si limita ad eseguire le pratiche descritte dalla regola, ad una fedeltà ridotta al minimo comune denominatore. Al contrario egli è in grado di descrivere piccole decisioni prese a partire dalla propria iniziativa e nella linea dei valori che professa.

Nel corso di una giornata, si fanno molte cose per dovere o perché previste dall'orario: scuola, preghiera comune... Altre si fanno per un qualche piacere o interesse personale: darsi un tempo di riposo, fare una bella chiacchierata con un amico... Altre, invece, sono decise dal soggetto, sono iniziative prese per un atto di buona volontà in vista di un'apertura all'amore: riordinare un ambiente comune trovato in disordine senza esserne stati incaricati, mandare un biglietto di auguri ad un collega ammalato... *Sono decisioni che si prendono anche se nessuno le esige, anche se nessuno le notava, anche se nessun altro le imita.* Potremmo paragonare

questo tipo di decisioni alla disponibilità o coraggio di camminare da soli, senza necessariamente la compagnia di altri. Nelle cose decise il soggetto esprime la sua personale buona volontà di attualizzare nella vita quotidiana i valori che professa. Sono decisioni libere e responsabili, prese cioè a partire dalle energie autonome senza condizionamenti interiori (colpa, paura, bisogno di approvazione) né pressioni esterne (controllo, influenza del gruppo, strutture rigide).

Queste decisioni possono essere anche molto ordinarie e circoscritte e non devono mostrare una consistenza perfetta tra Io attuale e Io Ideale. Segnalano semplicemente il fatto che il soggetto è capace di muoversi poco a poco nella direzione di una più grande consistenza. Tra perfezionismo (non dovrebbe esserci alcuna distanza tra ideali e vita) e lassismo (la distanza tra ideali e vita non è affatto un problema) vi è la tensione verso il di più, la possibilità di un cammino realistico e graduale di adeguamento delle proprie scelte più piccole e quotidiane agli ideali più grandi e preziosi del proprio cuore. Le decisioni, anche piccole, nella vita quotidiana, posto che siano appunto compiute nella libertà e nella responsabilità, sono estremamente importanti<sup>11</sup>.

Un semplice esercizio può essere utile: alla sera, accanto al classico esame di coscienza, si può evidenziare una singola decisione autonoma presa nella giornata e vedere in che misura, quella decisione, ha contribuito alla crescita personale, al bene concreto degli altri e alla realizzazione della volontà di Dio.

## **Verbalizzare debolezze e fallimenti**

Il soggetto capace di scelte autonome e responsabili non è necessariamente una persona perfetta. Al contrario, proprio come può dire di aver saputo a volte scegliere in termini di fedeltà ai valori, così può riconoscere che altre volte è venuto meno ai propri ideali oppure non li ha realizzati pienamente. Ciò che segnala che il soggetto è comunque in un processo di crescita anche quando presenta delle debolezze, è il fatto che egli è capace di verbalizzarle. La verbalizzazione delle proprie inconsistenze è il segno di una vera accettazione di sé e quindi di una sincera disponibilità a cercare cammini di crescita al di là delle stesse inconsistenze e debolezze.

La verbalizzazione esprime la disponibilità effettiva ad investire energie autonome nella direzione del crescere. *Tutto ciò che si è veramente disposti ad affrontare si è anche veramente disposti a verbalizzarlo. E tutto ciò che può essere verbalizzato può anche cambiare.* Non si vuole qui suggerire che qualsiasi problematica, una volta espressa in parole, sparisca automaticamente. Si vuole sottolineare che attraverso la verbalizzazione essa si rende effettivamente disponibile per un processo di elaborazione e integrazione. Al contrario, qualsiasi tipo di inconsistenza che non viene verbalizzata continua ad esercitare una limitazione sulla libertà della persona e sulla sua volontà di cambiare, assotigliando la capacità di valutare realisticamente le situazioni, di distanziarsi da tutto ciò che incoraggia una percezione di sé falsa ed umiliante, di scegliere responsabilmente. «Nel Vangelo di Giovanni il cieco nato è la persona che più chiaramente riconosce Gesù per quello che Egli è... È condotto alla pienezza della fede da una semplice, singolare virtù: si rifiuta di mentire. Va verso Dio semplicemente attraverso la propria onestà. La sua onestà è una sorta di rudimentale misticismo che suscita la fede... Che la sincerità sia

necessaria per una sana vita dello spirito, lo confermano tutti i programmi terapeutici contro qualsiasi forma di dipendenza... In tutti troviamo un'affermazione di questo tipo: *tu sei fragile tanto quanto la tua fragilità più segreta e rimarrai fragile fino a quando la tua fragilità resterà segreta*. In tutti questi programmi, salute e sobrietà sono essenzialmente sinonimi di onestà. In un programma contro l'alcolismo si legge: la sobrietà è connessa per un 10% con il problema dell'alcool e per un 90% con la questione dell'onestà. Il Vangelo va sulla stessa linea: la salute spirituale del soggetto dipende per il 90% dalla sua sincerità»<sup>iii</sup>.

Quando si parla di verbalizzazione delle debolezze, evidentemente, ci si riferisce a quelle di cui la persona è consapevole, almeno in un certa misura. Ma è importante che la verbalizzazione parta da una scelta autonoma. Ritornando al nostro caso, Gianbattista ha ammesso i suoi torti e ne ha chiesto scusa, ma a partire da una richiesta diretta del formatore e non per scelta autonoma. Una volta scoperto e confrontato, non gli restava che ammettere. La sua non assunzione autonoma di responsabilità e nonostante le sollecitazioni fatte dal formatore negli incontri comunitari, è tanto più grave proprio perché le mancanze sono di scarso rilievo. Come ci si può aspettare che Gianbattista si assuma la responsabilità per cose più gravi se non lo ha fatto per quelle più piccole?

Operativamente, questo criterio dice che è importante vivere nella trasparenza<sup>iv</sup>, ma anche assumersi piena responsabilità delle debolezze verbalizzate, in termini di opposizione e di superamento anziché di accondiscendenza. Chi desidera effettivamente crescere nella direzione dell'auto-trascendenza dovrà rispondere ad ogni debolezza riconosciuta con una piccola ma ferma decisione in senso contrario. Ora, poiché la lotta tra «auto-trascendenza» ed «auto-gratificazione» si esprime soprattutto nei tre ambiti degli affetti, del possesso dei beni e dell'affermazione di sé, è soprattutto in queste tre aree che ci si troverà a dover scegliere contro la tendenza naturale al ripiegamento su di sé. Si applica qui la semplice ma essenziale regola ignaziana: «Chiunque voglia trarre profitto nella vita spirituale dovrà scegliere per quanto possibile in senso contrario all'amor proprio, al voler proprio e all'interesse proprio» (ES 188). È un segnale negativo il non poter trovare nella vita del soggetto delle piccole scelte che vanno contro la sua naturale tendenza ad accontentare se stesso, soprattutto nei suddetti tre ambiti. L'accondiscendenza nell'accontentare se stessi è il fattore più insidioso per un'effettiva crescita, umana e spirituale.

### **Rispettare i valori proclamati nella loro integralità**

Chi ha questa disponibilità sta attento a non ridurre a se stesso i valori che ha scelto, con tagli, sconti, interpretazioni e selezioni riduttive. Accetta i valori nella loro integralità anche quando deve ammettere di riuscire a viverli secondo una legge di gradualità. Proprio a partire da tale ammissione, d'altra parte, lo stesso soggetto, con altrettanta chiarezza e determinazione esclude qualsiasi gradualità della legge: la pretesa, cioè, di poter scegliere, di un qualsiasi valore, solo alcune esigenze e di scartarne altre.

Per capire meglio questo criterio, è utile precisare la differenza tra debolezze ed esigenze non accettate. A livello comportamentale è una differenza pressoché

impercettibile, ma a livello dei processi psicologici e spirituali della decisione la differenza è discriminante e fondamentale.



### Debolezza

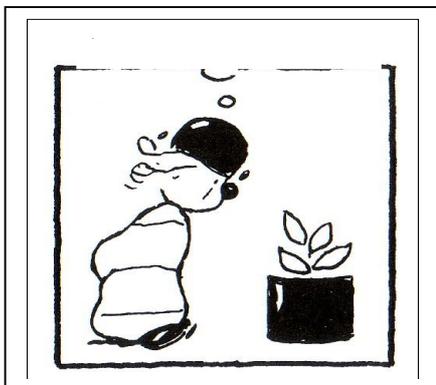
Una debolezza è qualcosa che contraddice il valore professato e che non di meno si manifesta *occasionalmente*, in maniera *inattesa*, o quanto meno *non propriamente voluta*.

In tal caso, il candidato sentirà il bisogno di manifestare la sua debolezza e di assumere i mezzi utili per superarla.

Egli infatti, fondamentalmente, non vuole tale debolezza.

Vuole piuttosto il valore nella sua integralità e proprio perchè al momento si riconosce incapace di perseguirlo integralmente, sente il bisogno di lasciarsi aiutare.

Il riconoscimento e la verbalizzazione della sua debolezza sono garanzia della possibilità di un processo graduale ma stabile di cambio e di crescita.



**Una lenta maturazione**



### Esigenza non accettata

Un'esigenza non accettata è qualcosa che contraddice il valore professato e che non di meno si manifesta *piuttosto regolarmente* attraverso un corso di *azioni pianificato*, cioè per *decisione presa*.

Ciò che accade, dunque, esprime fondamentalmente il fatto *che il soggetto vuole e accetta qualcosa di inconsistente rispetto al valore che egli stesso professa*.

In questo caso il candidato sentirà il bisogno di nascondere la propria inconsistenza. Egli non vuole essere aiutato a superare l'inconsistenza.

Vuole essere lasciato libero di mantenerla, evitando però, al contempo, di assumersene la responsabilità.

Di fatto, dunque, l'inconsistenza è data proprio da quello che egli vuole. Ciò significa che quegli aspetti parziali del valore che pure il soggetto dice di volere, egli li vuole non in quanto riconosciuti come oggettivamente buoni in se stessi, ma in quanto in armonia con le sue aspettative e valutazioni soggettive.

Fino a quando il candidato persevera in questo atteggiamento di inconsistenza, anche solo su cose minime, il suo cammino formativo sarà dominato da duplicità e ipocrisia.

Egli non potrà crescere nell'auto-trascendenza né vi può essere modo di aiutarlo.



**Stagnazione e fallimento vocazionale**

## Debolezze o esigenze non accettate?

Le esigenze non accettate, a differenza delle debolezze, rivelano che la volontà del soggetto è *fondamentalmente* orientata in una direzione opposta a quella indicata dal valore scelto: anziché lasciarsi cambiare dalle esigenze del valore, adatta il valore alle proprie esigenze.

Ma nella prassi, è difficile (anche da parte degli educatori) rispettare la portata di questa differenza radicale. Si tende a minimizzare. Si obietta che gli aspetti trascurati del valore non sono gravi, che «bisogna rispettare i tempi di crescita», che «tutto sommato» il soggetto accetta gli aspetti più sostanziali e fondamentali del valore. Ma è proprio così? Ritornando al caso di Giambattista, non sembra che sia proprio così.

Anche quelle esigenze di massima che Gianbattista sembra apparentemente accettare, in realtà sono semplicemente da lui approvate, *selezionate in quanto egli le considera in armonia con il proprio punto di vista*. Questo implica una conseguenza fondamentale: nel caso che le esigenze *oggi* accettate entrassero un *domani* in conflitto con gli interessi di Gianbattista, lui non esiterà a ignorare anche queste esattamente come fa con quelle attualmente non accettate. Questo perché per lui il criterio di accettazione o di non accettazione delle esigenze del valore non è il loro contenuto oggettivo di bene, la loro importanza intrinseca per la vita, ma piuttosto l'auto-referenzialità, la loro più o meno evidente corrispondenza ai suoi interessi del momento o alle sue ragioni soggettive. Insomma, Gianbattista non obbedisce al valore. Ne approva semplicemente alcuni aspetti. Non è il valore che aiuta Gianbattista a riconoscere il bene e a definirlo oggettivamente. È lui stesso che decide ciò che è bene per lui e ciò che non lo è. Ciò che manca in Gianbattista non è l'osservanza ad un precetto, piccolo o grande che sia, ma la sua effettiva capacità di essere fedele e responsabile nei confronti della logica del valore. L'affermazione piuttosto netta di Gesù «chiunque non è fedele nel poco non lo sarà nemmeno nel molto» trova qui una chiarificazione a livello psicodinamico.

È proprio alla luce di questa distinzione tra debolezze ed esigenze non accettate che si comprende meglio un altro aspetto apparentemente paradossale e forse non sufficientemente sottolineato, del ministero di Gesù: il fatto cioè che Egli mostri un'infinita misericordia verso i grandi peccatori desiderosi di conversione e al contempo una sorta di assoluta intransigenza circa mancanze minime da parte di soggetti altrimenti in regola con la legge: «Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli... Chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto al giudizio... io dico che nel giorno del giudizio gli uomini renderanno conto di ogni parola oziosa che avranno detta» (Mt 5,19-22;12,36). Ogni debolezza, anche grande, può essere perdonata e redenta. Un'inconsistenza anche minima, invece, nel momento in cui viene tollerata come trascurabile o addirittura accettabile, si sottrae al perdono ed al cambio e diviene così motivo di un giudizio.

Come tradurre, dunque, il nostro terzo criterio di discernimento in un principio di comportamento pratico? Possiamo rifarci all'affermazione paolina: «Se uno fa l'atleta non viene coronato se non a condizione che abbia combattuto secondo le regole» (2Tim 2,5). Qui, si sottolinea non tanto la necessità di vincere ad ogni costo, ma di combattere secondo le regole. Accogliere un valore nella sua integralità, in fondo, significa concepire la vita e le proprie scelte concrete in questi termini di fair-play. Nei confronti dei valori non vale la logica dell'utilitarismo e nemmeno del

successo ad ogni costo, ma piuttosto quella dell'onestà, della responsabilità, della volontaria obbedienza alle regole. Non scelgo dunque quello che conviene a me ora, ciò che ritengo io soggettivamente importante, ciò che sembra servire al mio vantaggio immediato. Combatto secondo le regole liberamente accettate e non le cambio a mio piacimento. Certo, crescendo posso comprenderle meglio e meglio usarle, ma non arrangerle a mio vantaggio. In questo caso anche la più piccola infrazione vanificherebbe il valore della vittoria. In fondo, l'accettazione del mistero della croce da parte di Dio non testimonia anche questo? La rinuncia, cioè, a cambiare le regole della giustizia e dell'amore anche quando queste possono divenire massimamente costose.

Le debolezze e le esigenze non accettate, come già osservato sopra, da un punto di vista comportamentale potrebbero apparire simili o addirittura identiche. I dinamismi psico-spirituali sottostanti, tuttavia, sono totalmente differenti in quanto denotano un orientamento della volontà che nel caso delle esigenze non accettate è fondamentalmente in opposizione con il valore nella sua integralità ed oggettività. Sia le debolezze che le esigenze non accettate, proprio perché connesse con l'esercizio della responsabilità del soggetto, rivelano qualcosa della sua motivazione profonda: nel caso delle debolezze rimane la motivazione di crescere nella carità, mentre nel caso delle esigenze non accettate quella di accontentare se stessi.

---

<sup>i</sup> «The Tablet», 9 Febbraio 2008, p. 52.

<sup>ii</sup> Anche le decisioni prese in termini di semplice conformità alla regola comune possono provenire dalle energie autonome del soggetto e quindi esprimere una tensione di crescita ma *potrebbero* essere compiute soprattutto per compiacenza, per timore o anche per semplice abitudine. Perciò, non possono costituire in se stesse un criterio di discernimento sicuro. Non così, invece, per le altre decisioni che essendo state prese per iniziativa personale del soggetto esprimono più sicuramente la sua autonomia e responsabilità.

<sup>iii</sup> R. Rolheiser, *Holy Longing*, Doubleday, New York 1999, pp. 227-229.

<sup>iv</sup> Ogni relazione autentica esige un certo grado di trasparenza. Questa esigenza è ancora più fondamentale nei confronti delle figure formative: genitori, guide, direttore spirituale, formatore, insegnante... Pur ammettendo che vi possano essere diversi gradi di apertura e trasparenza in rapporto alle diverse figure formative, non è possibile ammettere che venga a crearsi una situazione di sostanziale ipocrisia o di doppiezza nei confronti dell'una o dell'altra di tali figure.